

Bologna Società

QUANDO BOLOGNA ERA CAPITALE DEL PANNO VERDE

Dal "Cinno" al "Leone" formidabili quegli anni con i re del biliardo

di Walter Fuochi

L'arena stracolma di spettatori silenziosi. La nuvola di fumo compatta sotto la cupola. Gli applausi e qualche grido di incitamento, subito zittito. Al Madison di piazza Azzarita non va in scena un derby del basket, né un congresso del Pci, né un concerto degli Skantos. Ci sono le finali del campionato bolognese di biliardo, specialità bocchette. Panni verdi e "castelli" di cinque ometti. Palle bianche e rosse. Mani sante per andare a punto e bracci d'oro per inanellare filotti. Maglie impaccate di sponsor paesani e pantaloni neri, lustri di professionali sfregamenti. Per mesi, in cento bar di città e provincia, non s'è sognato altro. "Arrivare al Palazzo". Benvenuti nel tempio, vinca il migliore.

Formidabili anni '70 ed '80. Il biliardo è passione e sport, scienza e religione, dissipazione e mitologia. Ne riaffiora da un libro che è anche un gesto di devozione familiare, per come l'ha scritto, da dentro, Alessandro Cavazza, figlio di Gino detto la Cavazzina, figlio di Gino detto la Cavazzina, campione. Gronda di facce, nomi, cognomi, soprattutto soprannomi. Ed eccoli, allora, il Leone e il Signore, il Cinno e il Postino, Cacca e il Professore, in queste pagine bolognesissime, riannodate da memorie multiple, del tempo in cui babbo Gino faceva strage di ometti e Alessandro declinava anni 9 e metri 1,20, il minimo per alzare lo sguardo oltre le sponde e saltare la scuola, la mattina dopo, se la notte si vinceva.

Oggi videomaker, Cavazza ha puntato camera e microfono per ridare voce a quel mondo. E gli ha dato poi anche forma di scrittura, delineando dietro le bocciate i fondali d'una Bologna di notte dissolta nel fumo dei milioni di sigarette oggi vietate per legge. Una Bologna di radici popolari, parlante oscuri gerghi in solo dialetto, appena lambita da quella inurbata dell'università e delle professioni. Quella che s'inabissa al Bar Manzoni in via Don Minzoni, "la più bella sala da biliardo di tutti i tempi", dilaga Valerio Alvisi, insieme Treccani e Wikipedia del gioco. Ci trovavi di tutto, dal professionista al barbone. A giocare e a guardare. Uscendo da quell'Alma mater del filotto, qualcuno è andato a punto anche con la vita, facendosi un nome, da Giorgio Zagnoni flautista sommo a Valerio Veronesi capo del



la Camera di commercio, da Angelo Pierangeli cardiocirurgo esimio a Ivo Gandolfi compianto oste. Ma li conoscevate voi Mincoccheri e Molduzzi, Mignani e Trebbi, Piazzini e Giaroni, Grandi e Draghetti? Valevano un libro. Questo.

"Dal bar allo sport" accenna già dal titolo "a una migrazione e a un'evoluzione", come scrive presentandolo Maurizio Andreoli, giornalista e bocciatore, nonché primo staffettista d'un filo d'Arianna steso tra memorie frastagliate di praticanti. In città si gioca dai primi del '900, ma la nascita di una nazione è il campionato a squadre voluto, a fine anni '60, da Bruno Veronesi e Agostino Tomasini: un po' serie di A calcio, con gironi d'andata e ritorno, un po' Coppa Davis, con incontri a squadre, un po' Final Four, col mitizzato approdo al Palazzo, vi trovano un ha-

▲ Le immagini
Nella foto a colori a sinistra, vicino alla coppa, a sinistra, c'è Valerio Veronesi, capo della Camera di commercio. Nella foto grande il campione Checco Fava. La foto piccola a sinistra: finali al PalaDozza

La copertina

La scheda
"Dal bar allo sport" di Alessandro Cavazza (Tipoarte)



bitato le bocchette che hanno tante patrie, dalla Liguria alla Romagna, e in casa la forte rivalità della stecca, romanizzata pure da Hollywood.

Bologna è una capitale. Ha una scuola tecnica, detta la Vecchia: resistenza, pazienza, ogni partita conta punto su punto, sostanza più che spettacolo. L'allenerebbe Conte, per capirci. La casa del gioco è il bar, comunità quotidiana e solo maschile, luogo per ore ininterrotte in presenza, oggi estinto. Il bar fa la squadra. Dicono renda, se è buona. Di sicuro costa. Girano ingaggi, i big cambiano maglia al mercato, i rimborsi lievitano, la lira tocca in fretta il milione. In entrata, girano anzitutto i tassimetri della sala biliardi, quindi la cassa delle consumazioni, quando il venerdì sera sulle tribunette si stipano a decine, perfino a centinaia. E poi si vive per vincere, godere,

vendicarsi, umiliare, deridere. Notti magiche senza prezzo, rivalità debordanti in follie. Quelli bravi galoppavano verso il mito. Facce, storie, aneddoti, imprese scorrono sulle pagine in vividi ritratti.

Bertino Pelagatti, caricaturista che effigiò per Carlino e Stadio gli uomini dello scudetto rossoblu, è noto come "re del calcio", che non è il football, ma la bocchetta che fa punti colpita da dietro (da cui l'altro no-

me, più prosaico, della giocata). Adriano Cavina è il Signore, per i toni pacati. Bruno Tassi il Leone, talento e resistenza per star lì dodici ore filate, icona del bar Spartaco che, sentito dall'autore a 89 anni, poco prima di trapassare, espone il suo fiero manifesto: aver lavorato sempre ("nella manutenzione delle fabbriche"), e sempre preso le ferie per giocare. Mangiabirilli, che ribal-

do gli sorride accanto, è l'altra faccia del biliardo: tutta la vita solo a giocare. Soldi, mica medaglie. Con le tasche piene di banconote, s'andava al bar del nemico "a fargli un attacco". Intorno, scommettevano.

Avanti, buio in sala, cinema. Anche senza Paul Newman e Tom Cruise. Checco Fava detto il Postino, per l'impiego statale, che salì da Jesi a fare la svolta copernicana dello "striscio": "da oggi non parlatemi più di biliardo", ne seppellì il dominio ventennale Ivo della Braseria, amico carissimo. Luca Casadei detto il Cinno, il pivot imolese che uno sponsor portava a giocare da Milano a Napoli e alla mamma raccontava appunto di giocare a basket. Valerio Veronesi autonomatosi "il capo degli sboroni", imbattibile per la bocciata di "cricco", finché la federazione l'abolì, e sarebbe come se il calcio levasse il colpo preferito a Messi. Oggi presidente della Camera di commercio, carezza ancora quei tempi in cui sui panni scorreva vita, non solo bocchette. Gioie e dolori. "T'è vaint, ai ho da andèr all'spèl", sussurrò a San Giovanni in Persiceto babbo Gino all'avversario, posò le palle e gli strinse la mano, sentendo arrivare l'infarto.

Giusti Antichità 1967

ACQUISTIAMO IN TUTTA ITALIA

Arredi e Dipinti Antichi Intere Eredità Dipinti 800-900 Sculture e Bronzi

Galleria 059 55 69 52 info@giustiantichita.it
Cell. 329 61 93 936 Whatsapp. 329 61 93 936
Via Giardini Sud 34 FORMIGINE (MO)



Un libro racconta l'epica di questo sport in città. Tra ricordi, bar, protagonisti e soprannomi storici

In quelle stagioni le finali si giocavano al Madison di Piazza Azzarita dove i giocatori scomparivano tra le nuvole di fumo